

PERCHE' SAN BENEDETTO

Nell'anno del Ventennale, in occasione del pellegrinaggio a Montecassino svolto il 23 e 24 ottobre 2010 dai commissari e dai capi gruppo dell'Associazione, vogliamo riaffermare la validità di una scelta pedagogica che sfida il tempo perché ancorata alla natura perenne dell'uomo riproposta dal messaggio cristiano. A tale scopo abbiamo ripreso quasi integralmente un documento pubblicato su un vecchio numero di "Cammino" del 1996, scritto dal primo commissario generale Diego Torre, co-fondatore della nostra associazione, che di seguito riportiamo.

Perché San Benedetto? Perché un'Associazione scout vuole intitolarsi a questo Santo e non ad un qualunque altro delle migliaia che la Chiesa ha canonizzato? E' una domanda che spesso ci sentiamo ripetere. Poiché non apparteniamo agli adoratori del dio "caso", ma a quelli della "Divina Provvidenza", e ci sforziamo di leggere nella logica delle cose la volontà divina e, per quanto possibile, i disegni di Dio nella nostra vita e nella storia, tenteremo ora una spiegazione semplice ed organica.

Quando si pose il problema di quale denominazione dare alla costituenda associazione fu tutto un incrociarsi di lettere puntate con tante "A" (come associazione), "S" (come scout) e "C" (come cattolico) ma il risultato era qualcosa dal risuonare stridulo ed arido a guardarsi. Ci voleva un'immagine forte ed inequivocabile. Questa denominazione doveva infatti assolvere ad almeno due funzioni:

- 1) **ETICHETTA:** che esprime chiaramente e sinteticamente i principi ispiratori;
- 2) **MODELLO:** che evoca tutta una serie di scelte, tutto un taglio stilistico, tutto un retroterra spirituale e culturale, tutte una serie di immagini, anche fantastiche, che nell'immaginario collettivo proiettano uno "stile" esclusivo e caratteristico.

Il Cielo ce la ispirò, e l'amicizia dell'Abate Chianetta e la vicinanza di Don Giovanni Scicolone, ai quali siamo sempre grati, ce ne confermarono la bontà.

La scelta del "Patrono d'Europa" (Paolo VI, 24.X.64) ci sembra particolarmente adeguata ai fini che vogliamo raggiungere.

UNA VITA PER LA CHIESA

Verso il 480 d.C. in un nobile palazzo di Norcia videro la luce due gemelli che avrebbero fatto parlare di sé: Scolastica e Benedetto.

E "...non senza mistero, gli era stato imposto il nome di Benedetto, perché il Signore lo prevenne con le sue dolci benedizioni sin dalla nascita. Sin da fanciullo ebbe senno e costumi quali si desiderano talvolta negli stessi vecchi" (San Gregorio Magno).

Essi erano figli di Eutropio e di Abundantia, e discendevano dalla famiglia Anicia già potente ed affermata in Roma sin dal IV secolo a.c..

S. Agostino e San Girolamo (vissuti prima di San Benedetto) celebravano la gloria di questa "gens" da cui pareva che tutti nascessero consoli, ma che, dopo Cristo, primeggia per il suo fervore cristiano tanto da dare più vergini a Cristo che consoli alla repubblica. Un loro antenato Anicio Petronio Probo fu prefetto del Pretorio e suo figlio, San Petronio, fu monaco, vescovo e patrono di Bologna. Anche il Papa Gregorio Magno trae origini da tale schiatta. Dopo i primi studi, a 17 anni Benedetto si trasferisce a Roma dove studia la più alta retorica, le Artes Liberales. Ma nonostante il fascino dell'Urbe eterna, il nostro dopo tre anni lascerà Roma per Affile, dove vive con altre pie persone e ottiene il primo miracolo di cui si sappia: un vaso rotto che ritorna prodigiosamente sano. La fama, e i relativi fastidi che ne ebbe, lo spinsero al decisivo passo verso l'eremitaggio, nello speco di Subiaco, dove "abitò con sé stesso" (San Gregorio Magno). Furono 3 anni decisivi per la sua formazione, fatti di preghiera, digiuni, dure tentazioni diaboliche e direzione spirituale di sacerdoti, pastori ed altri monaci. La fama della sua saggezza crebbe a tal punto che fu costretto ad organizzare 12 piccoli monasteri, i cui superiori, in spirito quasi militare, dipendevano da lui.

Iniziò così l'avventura pubblica di Benedetto, costellata di miracoli e di avversità. Una di esse (le persecuzioni di un indegno sacerdote di nome Fiorenzo, castigato dal cielo con morte subitanea) lo portò infine a Montecassino, dove abbattuti gli ultimi avanzi del paganesimo, edificò due templi, a San Martino e a San Giovanni Battista. Ma soprattutto compie il suo miracolo più grande: la formulazione della Regola nella sua definitiva stesura. Da qui, fra miracoli, profezie, letture di cuori e resurrezioni di morti operò il consolidamento e l'estensione dell'ordine benedettino, fino alla morte avvenuta il 21 marzo del 547, come da lui stesso prevista.

Sull'esempio di San Benedetto la sorella gemella, Santa Scolastica, a circa 7 km dall'abbazia di Montecassino fondò il monastero di Piumarola dove assieme alle consorelle si dedicò alla vita religiosa adottando la regola del fondatore dei benedettini.

Oggi la Chiesa può contare su migliaia di monaci, monache e suore dell'Ordine di San Benedetto. Ad essi vanno aggiunti i Cistercensi, i Trappisti, i Certosini e altri ordini che si ispirano alla spiritualità benedettina. Migliaia di laici infine, affiliati nei vari monasteri, vivono la spiritualità benedettina come "Oblati".

UNA VITA PER L'EUROPA

San Benedetto è nella storia colui che pone decisamente mano alla evangelizzazione dell'Europa, fondandola quale realtà spirituale e culturale, portando *"lo nome di Colui che in terra addusse la verità che tanto si sublima"* (Dante, Paradiso). Ma ciò in quale contesto avvenne? Ce lo dice Pio XII il 21.3.1947: *"Come nei secoli passati le legioni romane andavano sulle vie consolari per tentare di assoggettare tutte le nazioni all'impero della Città Eterna, così delle coorti innumerevoli di monaci, le cui armi "non sono quelle della carne, ma la potenza stessa di Dio" (2 Cor. 10,4), sono allora inviate dal Pontefice Supremo per propagare efficacemente il regno pacifico di Gesù Cristo fino alle estremità della terra, non con la spada, non con la forza, non con l'uccisione, ma con la Croce e l'aratro, con la verità e con l'amore."* (Enciclica Fulgens Radiatur nel XIV centenario della morte). Egli infatti vide il crollo dell'impero romano e di tutto ciò che per più di mille anni si era fondato sull'unità politica, la giustizia, il genio e la grandezza di Roma. L'Europa e l'Italia in particolare, erano segnate da scorrerie barbariche, assenza di valide autorità civili, ruberie, saccheggi, violenze, carestie ed eresie. Lo stesso Papa San Gregorio Magno, biografo di Benedetto, temeva imminente la fine del mondo.

"Tu regere imperio populos, romane, memento" aveva scritto Virgilio. Con Benedetto, "ultimo dei romani", Roma continua e potenzia la sua seconda grande avventura; la sua universalità sarà quella cattolica. Ma la potenza ordinatrice (in senso personale e sociale) della Regola di Benedetto darà una piega agli eventi quale lo stesso Santo non avrebbe potuto prevedere. Egli certamente vuole agire nella Chiesa e per la Chiesa.

Nella parte della Regola riservata all'elezione dell'Abate egli invita tutti a vigilare perché non sia persona indegna. Tale invito, espresso con forza, è rivolto anche ai Vescovi, cosa alquanto strana per un laico... a meno di un mandato pontificio di cui si sospetta, ma di cui non si ha certezza. Certo è che la Regola dei Benedettini, per volontà della Santa Sede, divenne subito la Regola di tutto il monachesimo occidentale.

Ma quello che il nostro Benedetto non poteva prevedere è ciò che le Abbazie sarebbero diventate per l'Europa. Esse saranno centri di irradiazione civile e culturale; saranno il cuore stesso dell'Europa.

Esse salveranno la cultura classica, trascrivendo libri cristiani e pagani, sacri e profani, e promuoveranno la cultura medievale, madre di quella società che i contemporanei chiameranno "Cristianità" (e non Medioevo, espressione infelice e molto più tarda). Infatti *"il monastero benedettino sarà quasi un preannuncio della nuova società"* (Giovanni Paolo II, 23.3.80). Esse saranno fortezze militari, centri di elaborazione del sapere sacro e profano, laboratorio di tecniche agricole e zootecniche, mediche e farmaceutiche, artistiche ed artigiane. Esse, redimendo il lavoro, cancelleranno i residui della schiavitù e inizieranno la formazione del libero ceto rurale. Esse daranno vita a bonifiche di paludi, disboscamenti, ospedali, ospizi per pellegrini, alberghi e le meravigliose chiese abbaziali dalle ardite ed equilibrate architetture; e ancora a nuove pitture e nuovi mosaici, alle preziose miniature, ove l'oro ed il rosso si mescolano con l'azzurro dei lapislazzuli, al pentagramma, alle note e a nuovi strumenti musicali. E potremmo continuare con le biblioteche e le università, la cartografia ed il disegno, il Dom Perignon, il formaggio parmigiano, le dighe olandesi etc.

Ma il mondo creato da Benedetto sarà soprattutto modello trainante per la società civile dell'epoca a cui fornirà gli essenziali parametri spirituali, culturali e financo psicologici per la sua erezione.

L'opera del Santo e la sua *Regola* apporteranno quel fermento, che mutò il volto del mondo antico, suscitando dopo la caduta dell'unità politica dell'impero romano una nuova unità spirituale e culturale, ovvero la Cristianità romano-germanica. E' nata proprio così quella realtà che noi chiamiamo "Europa".

ATTUALITA' DEL BENEDETTINISMO

Ma è altresì notevole l'analogia tra il suo tempo ed il nostro, come ci ricorda SS. Giovanni Paolo II il 01.01.1980 in apertura dell'anno giubilare: *"...questa figura... ha una eloquenza tale che... sarà necessario rileggere ed interpretare alla (sua) luce il mondo"*

Il nostro tempo, infatti non vede forse il crollo di quelle ideologie che ci hanno dato le carneficine delle due guerre mondiali, le stragi dei totalitarismi e quelle per aborto, per droga, per AIDS? E cosa ci lascia? Il mito del successo? L'adorazione del denaro? Il sesso fine a sé stesso? E ancora materialismo, consumismo, edonismo? O peggio, magia, occultismo, satanismo?

Infatti senza la linfa vitale delle radici cristiane, l'uomo soccombe all'antica tentazione di "redimersi" da sé - utopia che, in modi diversi, nell'Europa del Novecento ha causato *"un regresso senza precedenti nella tormentata storia dell'umanità"* (Giovanni Paolo II, *Insegnamenti*, 13.01.1990).

Noi invece *"abbiamo bisogno di uomini come Benedetto da Norcia il quale, in un tempo di dissipazione e di decadenza, si sprofondò nella solitudine più estrema, riuscendo, dopo tutte le purificazioni che dovette subire, a risalire alla luce, a ritornare e a fondare a Montecassino, la città sul monte che, con tante rovine, mise insieme le forze dalle quali si formò un mondo nuovo."* (Benedetto XVI, 9.04.2008)

Quanto è allora necessario collegarsi a questo autentico "Vir", venerabile per la sua vita *"benedetto di nome e di grazia"* (San Gregorio Magno)!

Quanto è necessario collegarsi al suo straordinario esperimento di vita organizzata, monastico prima e civile poi, che affonda nella natura dell'uomo, nel suo naturale organizzarsi gerarchicamente e fraternamente, valutando tutti gli aspetti della persona umana, armonizzando azione e contemplazione.

Quest' autentico Uomo della Provvidenza che Iddio suscitò in un momento difficile della storia dell'umanità è per noi un esempio di zelo evangelizzatore e un medico le cui ricette sono basate su *"elementi di ordine naturale ed oggettivo"* (Art. 3 Statuto Associativo), e quindi sempre valide; valide per il mondo intero di tutti i tempi e di tutte le latitudini, valide per l'educazione dei ragazzi; valide per lo scoutismo.

Ci ricorda infatti Paolo VI: *"La Chiesa ancor oggi ha bisogno di codesta forma di vita, il mondo ancor oggi ne ha bisogno... San Benedetto ritorni per aiutarci a recuperare la vita personale; quella vita personale di cui oggi abbiamo brama ed affanno, e che lo sviluppo della vita moderna, a cui si deve il desiderio esasperato dell'essere noi stessi, soffoca mentre lo risveglia, delude mentre lo fa cosciente. Ed è questa sete di vera vita personale che conserva all'ideale monastico la sua attualità"*.

ANALOGIE FRA DUE MONDI

Quali sono i segreti fondamentali che hanno permesso di dare al Nostro Santo un'impronta benefica alla storia, i cui frutti ancora cogliamo? *"San Benedetto fu un astro di luce in mezzo a quella oscura notte della storia. Dotato di una grande sensibilità umana, nel suo progetto di riforma della società, guardò soprattutto all'uomo, seguendo tre linee direttrici: il valore dell'individuo in quanto persona; la dignità del lavoro come servizio di Dio e dei fratelli; la necessità della contemplazione... Possiamo dire in una parola che il messaggio di San Benedetto è un invito all'interiorità"*. (Giovanni Paolo II, 18/05/1979)

Si! Non si può cambiare il mondo, se non si cambia il cuore dell'uomo. Per questo la sua avventura inizia nel suo cuore a Subiaco e si espande poi da Cassino a tutto mondo.

Sono molte le analogie con il mondo benedettino e riguardano gli aspetti fondamentali del vivere umano, individuale e sociale, che lo scoutismo ha fatto suoi. Esse possono sembrare verità elementari o banali per noi... Ma non fu così ai tempi di San Benedetto e non lo è ancora per civiltà e spiritualità lontane dalla nostra. L'apparente ovvietà è comunque l'ennesima dimostrazione di quanto San Benedetto sia ancora Padre dell'Europa, e di quanto la sua spiritualità ne influenzi ancora la civiltà.

UNA LEGGE COMUNE A TUTTI, LIBERAMENTE SCELTA E ACCETTATA

LA REGOLA composta da un prologo e 73 capitoli che "tutti seguono in ogni cosa come maestra e nessuno ardisce di partirsene mai" (R.3) ...e che l'Abate "serbi intatta in ogni punto" (R.64)

LA LEGGE E LA PROMESSA: "Semel scout, Semper Scout". "La Promessa è per tutta la vita". "La Promessa e la Legge scout rappresentano un vincolo che impegna obbligatoriamente..." (BP, libro dei Capi).

A CUI ANCHE IL CAPO, GARANTE E VIVENTE INCARNAZIONE, E' SOTTOPOSTO

"...versato nella conoscenza della legge divina... casto, sobrio, indulgente e sempre faccia prevalere la misericordia sulla giustizia... odi i vizi, ami i fratelli..." (R.64)

"...il capo è lui stesso il primo ad osservare la legge scout in tutte le azioni..." (BP, LdC)

UNA COMUNITÀ' ATTENTA AI BISOGNI E ALLE PECULIARITÀ' DEL SINGOLO E NON COLLETTIVISTA...

"Ad ogni età e ad ogni intelligenza deve corrispondere un trattamento proporzionato" (R.30)

"...(il capo) deve occuparsi di ciascuno dei suoi ragazzi individualmente piuttosto che della massa" (BP, LdC)
"...far esprimere liberamente il ragazzo, scoprendo ciò che vi è dentro, e quindi prendere ciò che è buono e svilupparlo" (BP, LdC)

DOVE L'AMORE PER IL BENE COMUNE HA SOPRATTUTTO UNA FUNZIONE EDUCATIVA...

...(i monaci) "si prevengano l'un l'altro nel rendersi onore; sopportino con somma pazienza a vicenda le loro infermità fisiche e morali; si prestino a gara obbedienza reciproca; nessuno cerchi l'utilità propria ma altrui; si voglia bene a tutti i fratelli" (R. 72)

"...gli presentiamo la pratica giornaliera della Buona Azione, a fondamento delle sue future doti di buona volontà e disponibilità ad aiutare gli altri"(BP, LdC) "
...il servizio vale ben poco senza il sacrificio, giacché il sacrificio e l'anima del servizio" (BP, 18.03.31)

UN MONDO DI UOMINI LIBERI DI PARI DIGNITÀ' CHE SI AMANO...

"liberi e schiavi siano tutti uno in Cristo" (R. 2)
"(l'Abate) eviti ogni parzialità verso i suoi monaci. Non abbia preferenze l'amore se non per colui che avrà sperimentato migliore nella buona condotta e nell'obbedienza" (R.2)

"Lo Scout è amico di tutti e fratello di ogni altro scout" (Art. 4 della Legge) "Lo Scoutismo è una fratellanza... per lo spirito indefinibile che lo pervade, lo spirito del gentiluomo di Dio" (BP, LdC)

L'AUTORITÀ' PERSONALE ESERCITATA CON "AMOREVOLEZZA" ED ENERGIA...

Abate = Papà
"...alternando secondo le circostanze, la severità e la dolcezza, mostri ora il rigore del maestro, ora l'affetto del padre; vale a dire, riprenda con una certa durezza gli indisciplinati e gli irrequieti, ma gli obbedienti, i miti e i pazienti li esorti a progredire sempre più. Riguardo, poi, ai negligenti e agli incalliti nel male, raccomandiamo di sgridarli e punirli. (R.2)

"...diventare nuovamente ragazzo, il fratello maggiore, il capo umano fra i vostri ragazzi (BP, Headquarters Gazette ottobre 1922)
"E' necessario che il Capo si ponga nella posizione di un fratello maggiore... e sappia animare, guidare e infondere entusiasmo nella giusta direzione" (BP, LdC)

IN SPIRITO DI SERVIZIO...

"chi poi è stato costituito Abate, pensi sempre quale peso si è addossato e a Chi dovrà rendere conto della sua gestione, sappia che è suo dovere più servire che comandare" (R.64)

"...(il Capo) scopre di stare portando agli uomini e a Dio un servizio che è degno di una vita" (BP, LdC)
"...dal lupetto al caposestiglia fino ai Commissari, si ritrova la stessa legge naturale: il più anziano si riconosce come responsabile e servitore dei propri fratelli più giovani" (Barbotin, *Scoutismo e Pedagogia della Fede*)

CHE INVESTE DIVERSE COMPETENZE...

Abate:
1) pieni poteri di governo
2) destinazione degli incarichi
3) animazione spirituale della comunità
4) responsabilità generale
5) direzione spirituale.

Lo stesso vale per il Capogruppo, il Capounità, il Caposquadriglia con gli ovvi limiti per quanto riguarda il 5° punto.

DA CUI IL CAPO STESSO E' TRATTO...

"...nell'elezione dell'Abate si segua il criterio di costituire in tale ufficio colui che sia stato scelto da tutta la comunità concordemente secondo il timor di Dio" (R.64)

Il Capogruppo è un laico eletto fra i soci adulti del gruppo stesso (Statuto, art. 8)
L'Assemblea Generale dei capi elegge il Commissario Generale e 2 consiglieri (Statuto, art. 11)

E SI TEMPERA E SI INNESTA NELLA COMUNITÀ'...

"...l'Abate convochi tutta la comunità... Dopo aver ascoltato il consiglio dei fratelli, ci pensi su da sé... chiamare a consiglio tutti, perché spesso ad uno più giovane il Signore ispira un pensiero migliore. (R.3)

- Squadriglia
- Corte d'Onore
- Direzione di Unità
- Direzione di Gruppo
- Comitato Direttivo Generale

DOVE LA LEGITTIMA AUTONOMIA (DELL'ABAZIA / PRIORATO E DEL GRUPPO / UNITA' / SQUADRIGLIA) NON PUÒ⁷ ESSERE CAUSA DI UNO SCADIMENTO DEI VALORI A FAVORE DELLA MERA SOPRAVVIVENZA DELLA STRUTTURA...

-Visita regolare
 -Funzione giudicante e normativa dei capitoli generali
 "Se i monaci eleggessero una persona che consentisse ai loro vizi... il vescovo alla cui diocesi quel luogo appartiene, o degli abati e dei cristiani vicini impediscano che prevalga il concorde volere dei cattivi..."(R.64)
 "...l'Abate) non trascuri, o tenga in poca stima la salvezza delle anime a lui connesse per preoccuparsi di più delle cose transitorie, terrene o caduche" (R.2)

"...il Commissario competente, il cui compito é quello di vegliare al rispetto delle linee di politica associativa su cui si basa il nostro statuto" (BP, *Headquarters Gamete*, novembre 1917) "in frequenti incontri di capi si compie un vaglio approfondito delle varie questioni che eventualmente lo richiedano, dando così a ciascuno una migliore comprensione di ciò che si sta facendo e di ciò di cui c'è bisogno nel Movimento" (idem)
 "...un autogoverno locale sotto un controllo non opprimente sulle linee di una politica associativa ben definita" (idem).
 Il Commissario Generale visita unità e gruppi, verificando le loro attività.
 I Commissari alle branche... incoraggiano, stimolano l'azione delle branche soprattutto in relazione ad una corretta applicazione del metodo

SCUOLA DI CRESCITA SOPRATUTTO PER L'EDUCATORE...

"L'Abate ricordi sempre la sua identità e l'appellativo con cui lo si chiama; sappia che si esige di più da colui, al quale é stato affidato di più" (R.2)
 "...l'Abate) mentre con le sue ammonizioni corregge gli altri, anche lui si va emendando dei difetti suoi" (R.2)
 "...ricordi sempre l'Abate che della sua dottrina, come dell'obbedienza dei discepoli... si farà rigoroso esame nel tremendo giudizio di Dio" (R.2)

"...per ottenere che essi osservino la legge scout e tutto ciò che essa comporta, il capo deve egli stesso metterne in pratica scrupolosamente i dettami in ogni occasione della vita. Allora, quasi senza bisogno di una parola di spiegazione, i suoi ragazzi lo seguiranno" (BP, LdC)
 "...varcando le soglie dell'adolescenza verso l'età adulta... dovrai mettere in pratica (la legge) servendotene di guida alla tua condotta di vita..." (BP, SvS)

SCUOLA DI CRESCITA INTERIORE DOVE IL SAPERE DISCENDE DAL FRATELLO PIÙ' ESPERTO, IN UN CLIMA DI FAMIGLIA FELICE...

"Ascolta o figlio gli insegnamenti del maestro... accogli volentieri le esortazioni del Padre che ti ama" (R. prologo) "I più giovani onorino dunque quelli che sono più anziani di loro, gli anziani amino i più giovani" (R.63) "Istituiremo a tal scopo una scuola di servizio divino; e nell'organizzarla speriamo di non programmare nulla di gravoso" (R. prologo)

"Il lupetto ascolta il vecchio lupo, il lupetto non ascolta sé stesso" (Legge dei Lupetti)
 "...(lo scautismo) é un gioco allegro all'aperto, dove uomini-ragazzi e ragazzi possono vivere insieme come fratelli più anziani e più giovani, crescendo in salute e in felicità, in abilità manuale e in disponibilità ad aiutare il prossimo" (BP, *TheScouter*, 1931)
 "Nello scautismo quasi tutto si fa col gioco, niente si fa per gioco" (Fausto Catani)

DOVE SI INSEGNA SOPRATUTTO CON L'ESEMPIO

"Quando uno riceve l'ufficio abbaziale, deve governare i discepoli con due forme di insegnamento: cioè mostri quello che é buono e santo con le parole, ma molto più con le opere. Ai discepoli capaci esponga a voce

"L'educazione al servizio avviene soprattutto attraverso l'esempio del Capo, che deve dare la giusta impostazione nel suo dedicarsi al servizio del ragazzo, in spirito di attaccamento alla comunità..." (BP, LdC)

l'insegnamento di Dio; a quelli, invece, duri di cuore e agli animi semplici mostri i precetti divini con il suo esempio" (R.2)

DOVE SI VALORIZZA LA PREGHIERA, LA CONTEMPLAZIONE ... ORA

"Nulla va anteposto all'Opus Dei" (R.43) 13 Capitoli della Regola sono dedicati alla Liturgia delle Ore celebrata solennemente 6 volte al giorno...

La Liturgia delle Ore è celebrata nelle attività associative e... più che si può...

"...poiché l'Ufficio Divino è fonte di pietà e nutrimento della preghiera personale" (Sacrosanctum Concilium, 90)

"Un'organizzazione come la nostra fallirebbe al suo scopo se non facesse conoscere ai suoi membri la religione" (BP, Scautismo per Ragazzi) "Attraverso l'osservazione delle meraviglie, dei miracoli giornalieri, dell'ordine e delle bellezze della natura che li circonda, i ragazzi si fanno più prontamente un'idea di Dio come provvido Creatore, e giungono a comprendere la propria posizione e il proprio ruolo nel piano universale del creato" (BP, Jamboree luglio 1928)

"Il Cristianesimo dello Scout è per la vita di tutti i giorni e non solamente una religione domenicale" (BP, LdC)

E IL LAVORO ... ET LABORA (Pascasio Radberto, Abate X secolo) ovvero dalla perfezione nel lavoro alla perfezione interiore

"Allora sono davvero monaci, se vivono del lavoro delle proprie mani" (R.48)

"Quelli che esercitano un arte lo potranno fare" (R.57,13)

-salute e forza e fisica

-abilità manuale

-specialità

-tecniche

-classi

-progressione personale

-servizio in 3^A branche.

DOVE SI EDUCA ALL'OBEDIENZA...

"...con lo slancio dei timor di Dio, due cose si realizzano: il comando del maestro e la perfetta esecuzione del discepolo" (R-5)

"...non volendo obbedire ai desideri e gusti propri... desiderano un Abate che li governi" (R.5)

"Non solo nei riguardi dell'Abate devono tutti esercitare la virtù dell'obbedienza, ma i fratelli devono obbedirsi l'un l'altro, convinti che per questa via dell'obbedienza andranno a Dio..." (R.71)

"...perciò dobbiamo disporre il cuore e il corpo nostro a militare nella obbedienza santa ai precetti" (R. prologo)

"Lo Scout obbedisce prontamente e responsabilmente" (Art. 7 Legge Scout)

"La comunità disciplinata è la più felice; ma la disciplina deve esprimersi dall'intimo di ciascuno..." (BP, SvS)

E SOPRATUTTO SI ADORI DIO...

"Anzitutto amare il Signore Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze" (R. 4)

"Temano Dio nell'amore..." (R.72)

"nulla anteporre all'amore di Cristo" (R.4-72)

"nella vita monastica il tuo cuore si dilaterà e in una ineffabile dolcezza d'amore correrai nella via dei divini comandamenti" (R. prologo)

"...in tutte le cose si glorifichi Dio" (R. 57)

"...è l'amore di avanzare alla vita eterna che li preme" (R.5)

"Il S. Padre (Pio XII) nutre fiducia che lo scoutismo che ha per scopo di formare caratteri forti e cristiani, ad imitazione dei cavalieri del Medio Evo, educherà schiere di ragazzi e di giovani alla fedeltà verso Dio...Abituando il giovane alla diretta responsabilità delle sue azioni, lo scoutismo si presenta come un metodo particolarmente adatto a formare genuine coscienze cristiane, facendole distinguere dalla mediocrità così diffusa nel nostro tempo" (Mons. Montini, Segretario di Stato)

... ANCHE SULLE ALI DEL CANTO CHE E' VOCE DI ANGELI...

Papa San Gregorio Magno, benedettino, codifica il canto sacro che si chiamerà "Gregoriano". I Benedettini lo tramanderanno nei secoli.

Esso rimane il "...canto proprio della liturgia romana, perciò nelle orazioni liturgiche gli si riserva il posto principale" (Sacrosanctum Concilium 116) Guido d'Arezzo, benedettino, inventa il rigo musicale e "quasi tutti gli uomini dei quali la storia musicale del Medio Evo ha conservato il nome fecero parte dell'ordine di San Benedetto" (H. Riemann)

"Uno dei motivi della nostra scelta benedettina è l'attenzione all'aspetto liturgico... Nessuno ritenga la liturgia un problema del prete... La formazione liturgica va cercata con zelo e pazienza...

Essendo lo scautismo un metodo attivo è logico che, giunti alla <fonte e apice di tutta la vita cristiana> (L.G. 11) ragazzi e ragazze... devono assumere un atteggiamento vivo e partecipe". ("L'anima del Movimento", documento approvato nella 2° Assemblea Generale Associativa)

... EVITANDO IL LINGUAGGIO DEL DIAVOLO.

"Nel molto parlare non sfuggirai al peccato" (PS 38)
 "La morte e la vita sono in potere alla lingua" (Prov. 10)
 "La trivialità violenta poi e le parole oziose ed eccitanti al riso le condanniamo... e che il discepolo apra la bocca per proferire cose tali, non lo permettiamo" (R.6)

"Lo Scout è puro nei pensieri, nelle parole e nelle azioni" (Art. 10 Legge Scout)

"Mi disse che aveva ricevuto più d'una volta percosse per non aver preso parte a queste conversazioni e che a sua volta ne aveva distribuito ad altri per insegnare loro ad avere pensieri più puliti" (BP, SvS)

Ma dove "l'orma monacale" è più evidente è in branca rover, estesa successivamente anche in branca scolta, dove l'assenza di indicazioni metodologiche particolareggiate di Baden Powell rese necessario dagli anni '20 l'intervento di sacerdoti cattolici di area franco-belga che operarono, ispirandosi, con l'approvazione dello stesso B.P., al mondo benedettino. Don Sandro Crippa, ispiratore e fondatore della comunità scout di Soviore, ha tracciato un quadro sintetico ma di rara bellezza sul roverismo che riporto di seguito:

Abbé Cornette, Père Sevin ed altri uomini di grandissima spiritualità monastica benedettina, pensarono ai loro Clan ed alla loro Route (intesa come 'branca Rover') come ad un monastero, col Capo Clan che era un Abate. Non più un Riparto diviso in Squadriglie, ma un Clan con un unico Capo, un unico Abate, che avesse tanti figli da far progredire.

Poi c'era il problema di quelli che venivano dal Riparto, e trovavano un ambiente diverso attorno al Capo-Abate, e che quindi andavano introdotti a questa vita nuova, per impararne il linguaggio e lo spirito. E così si pensò, come nei monasteri, a creare un Noviziato.

I novizi nel monastero sono coloro che vogliono imparare e giudicare, ed alla fine decidono se accettare o no di diventare monaci. Il Noviziato è un gruppetto che il Capo Clan affida al suo aiuto (il Maestro dei Novizi) perché lo introduca ad una vita di fraternità totale, ad un'obbedienza ad un Capo Clan che chiede obbedienza, perché chiede una Obbedienza sull'esempio di Gesù, che quando fu interrogato da più discepoli che chiedevano cosa fare, disse di andare con lui e vedere. Il Capo Clan deve dire ai suoi Rover: "venite e vedete", vi condurrò io a fare cose meravigliose ed esperienze piacevoli ed utili. Non è oligocrazia o monarchia, ma è vita di solidarietà sociale attorno ad uno che merita fiducia, ed è il padre-Abate di tutti...

Un Monastero ha bisogno di un chiostro, ed il nostro chiostro è la Strada. Se la Strada deve essere un chiostro, deve essere diversa da quella di coloro che la usano per andare al mare. Il Rover va sulla Strada per santificarsi, per viverla in modo diverso.

Molto evidente è poi la somiglianza della cerimonia di accettazione del novizio-monaco con quella dell'impegno del novizio rover/scolta.

"Il novizio che dev'essere ammesso promette alla presenza di tutti la sua stabilità: la conversione dei suoi costumi e l'obbedienza... Di tale promessa redige una carta di petizione (la carta di clan/fuoco)... la scrive di sua mano... gli apponga un segno... la collochi sull'altare... sia vestito degli abiti del monastero (omerale marrone/rosso)" (R.58). Dopo questa cerimonia di emissione dei voti semplici vi sarà la partenza, equivalente all'emissione dei Voti Solenni. In entrambi i mondi la solennità delle cerimonie assume dignità... liturgica.

"I rovers formano una fraternità dell'aria aperta e del servizio" (BP, SvS). Essi vivono i loro momenti importanti lungo la strada e nel "Capitolo", in cui ci si guarda in faccia (e la disposizione dei seggi capitolari consente proprio questo). Il clan/fuoco ha quale fine ultimo l'educazione al servizio, ed il monastero è "Dominici schola servitio", giuste le parole di San Benedetto.

Infine ogni Clan/Abazia ha proprio stile, autonomia, programmazione, specificità.

Quanto lo spirito benedettino abbia influito nello sviluppo dello scautismo cattolico è difficile a definirsi, e questa analisi non rende ancora perfettamente l'idea. Mi affido allora ad un ritratto fatto nel 1956 su "Estote Parati" da un padre dello scautismo italiano, Osvaldo Monass. Sostituite monaco a scout e ditemi quanto il ritratto non si adatti ai figli di San Benedetto.

“Lo scautismo desidera portare il giovane a realizzare un tipo di uomo equilibrato e coerente, poco ricettivo alle suggestioni di massa, dei programmi e delle idee fatte; curioso di conoscere e di progredire, in possesso di un patrimonio di idee ben chiare sui problemi fondamentali della vita; amante della vita semplice, praticante la vita all'aperto; orientato ad una visione ottimistica della vita; consapevole e rispettoso dei concetti di gerarchia e di disciplina; moralmente saldo in una visione imperniata sui concetti di lealtà e di libertà; sensibile ai problemi sociali; animato dalla volontà e dotato di capacità concrete di servire; consapevole della responsabilità ed in conseguenza impegnato ad avere un fisico efficiente; il tutto animato da una fede profonda che permei ed informi di sé la vita di ogni giorno e lo porti ad inserirsi coscientemente nella vita della Chiesa”.

PER CONCLUDERE

Le ragioni della nostra scelta, come abbiamo visto, sono molte e molto serie.

Sono profondamente grato, come uomo e come scout a questo grande VIR, San Benedetto, per quanto ci ha dato e continua a darci, singolarmente e come associazione.

Nelle serate fredde d'inverno, quando a compieta ho la grazia di essere nella chiesa abaziale di San Martino delle Scale, mi sembra di avvertire la sua presenza discreta. I monaci entrano nel coro, veloci e agili nonostante l'età per l'antica abitudine acquisita negli anni di divorare grandi spazi senza... passeggiare. I lunghi abiti nella penombra nascondono i piedi e sembra che i monaci scivolino sul pavimento. Alcuni arrivano col capo coperto dal cappuccio per vincere il freddo; prendono ognuno il posto stabilito nel coro, senza guardarsi, né parlarsi, spinti da una forza dalle radici millenarie. Una sola luce illumina il coro.

Il canto dei salmi, a cori alterni, discreto e pacato, saluta la fine di un giorno operoso consacrato a Sua Divina Maestà. E il saluto finale, col canto della Salve Regina, è per quella dama celeste a cui tutti i buoni cavalieri hanno consacrato la vita.

Scende infine solenne e misurata la benedizione dell'Abate e sembra che Benedetto stesso sorregga la sua mano che si alza e si abbassa nel segno della Croce. *“Il Signore ci conceda una notte tranquilla e un sereno riposo”.*

Non un sonno bestiale e profondo. Ma una pausa per reintegrare le energie fisiche, durante la quale l'anima non smette la sua perpetua adorazione del vero Dio. I monaci scivolano poi via silenziosi nel buio della Chiesa e io, rimasto solo, ...non me ne andrei più. Rimarrei in quel luogo pieno di calore spirituale a gustare la **Pax benedettina**, la pace dell'anima. Ho provato la stessa sensazione ogni volta che, dopo una buona veglia spirituale, ho concluso la giornata col canto "Signor fra le tende schierati" e con la benedizione dell'Assistente (altro rito mutuato dal mondo benedettino). In entrambi i casi l'anima è così immersa in Dio che deve usare violenza per tornare alle incombenze profane. Ma la santità in fondo è proprio questo: la continua tensione dell'anima verso il suo Creatore.

Noi Cristiani, uomini della speranza, crediamo che Dio susciterà sempre i suoi Santi in mezzo a noi, come fu per Benedetto, e non sarà un ritorno al Medioevo ma *“un ritorno, questo sì a quella sintesi di religione e vita. Essa non è affatto un monopolio del Medioevo... essa è sempre attuale perché è la chiave di volta di ogni cultura, di ogni civilizzazione...”* (Pio XII) Noi, Guide e Scouts San Benedetto, esistiamo e lavoriamo per questo.